

A cura della Commissione Sociopolitica e culturale

Introduzione

“Perché tu sei prezioso ai miei occhi” (Is 43, 4)

*“Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi,
il figlio dell'uomo perché te ne curi?”
(Sal 8, 4-5)*

I proponenti della mozione d'indirizzo che ha condotto alla stesura di questo strumento, ritenevano “che, sul versante dell'interconnessione del piano economico con quello ecologico, il nostro dovere sia anzitutto ritrovare l'unico vero movente che salvaguardi la nostra umanità nella sua integralità: l'imitazione dello sguardo di Cristo, vero Dio e vero Uomo”. Gli stessi, evidenziavano che “Ritrovandolo, potremo costruire una ‘nuova economia’ che sappia prendersi cura della nostra ‘casa comune’, nel rispetto del valore del Creato e del prossimo, un'economia a misura d'uomo”.

Mentre riflettiamo su quali parole usare per l'apertura di questa traccia di riflessione sull'economia integrale, inevitabilmente tornano alla nostra mente le parole di Cristo che, con la conosciutissima parabola della Pecorella smarrita, ci consegna il punto di vista del Padre.

“Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegherà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli” (Mt 18, 12-14).

Lo sguardo di Cristo lo ritroviamo in quello capace di lasciare la ricca visione di novantanove pecore e voltarsi verso il vuoto in cerca di quella perduta: imitarlo ci pone, quindi, sui monti del pascolo innanzi alla difficile scelta di lasciare quelle novantanove per andare in cerca di quella perduta, spinti dalla consapevolezza che novantanove non valgono più di una.

Per compiere questa scelta, in una società in cui il valore del singolo ha dovuto cedere il passo al valore della quantità, occorre tornare a riscoprire l'essenza del valore stesso che se in quest'ultimo caso è quantitativo, nel primo è qualitativo: raccoglie, cioè, le qualità del singolo e a ciascuna di queste attribuisce l'instimabile valore della preziosità.

Novantanove pecorelle erano tante ma quell'una perduta era instimabilmente preziosa: solo quando riscopriremo questa preziosità in ogni cosa che Dio ha creato, probabilmente, riusciremo ad imitare lo sguardo di Cristo, sguardo colmo d'Amore, e così costruire questa nuova economia che abbia riguardo dell'ambiente, della società e della cultura.



Consegniamo quindi alla Federazione queste pagine, affinché con l'incontro delle idee e la produzione di pensiero possano porsi le basi di un dibattito che ci metta davvero in discussione.

*“Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.
O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.”*
(Sal 8, 6-10)

Parte I

Introduzione allo sviluppo delle nuove economie

L'economia, e in generale lo studio dei modelli economici, è intesa come il processo con cui il genere umano gestisce le risorse disponibili; un principio che ha accompagnato la storia umana fin dalla sua antichità fin ai giorni nostri. Durante il 20esimo secolo il modello si è rivelato insostenibile per via di problemi legati alla sostenibilità ambientale, a causa di un utilizzo indiscriminato delle risorse limitate del nostro pianeta che ha portato alla rottura di delicati equilibri naturali, come le conseguenze dovute all'effetto serra. Inoltre, l'insostenibilità del modello economico si è dimostrata tale anche a causa dello sfruttamento umano, che ha ridotto la dignità della persona a semplice risorsa di manodopera nel processo industriale ed economico [1]. Queste nuove sfide hanno spinto diversi pensatori a ricercare nuovi modelli economici che non si occupino di crescita economica fine a sé stessa ma che piuttosto prestino attenzione all'ambiente e alla persona. Si è dato così spazio allo sviluppo di nuovi modelli economici quali: I) la green economy, che pone l'attenzione al rispetto della terra dove viviamo; II) l'economia solidale e l'economia integrale che invece provvedono alla completezza e alla dignità dell'essere umano.

1) Green economy

La green economy è un modello economico citato a partire dal 1990 [2]. Si pone come obiettivo quello di applicare un sistema di sviluppo compatibile con le risorse che abbiamo a disposizione sulla terra[3][4], mira quindi ad un processo di sostenibilità ambientale. Questo modello è stato sviluppato da due diverse teorie: la "environmental economic" e la "ecological economic" [2]. Questi non sacrificano lo sviluppo economico ma pongono attenzione all'ambiente e al benessere sociale. Essi si differenziano in particolar modo dal tipo di approccio utilizzato per sviluppare la green economy. Il primo è stato sviluppato come modello economico con l'obiettivo di un utilizzo sostenibile delle risorse mentre il secondo è stato sviluppato dal principio opposto, cioè dalla sostenibilità ambientale e adattando quindi l'economia a questo scopo [2]. Da queste due teorie



sono stati sviluppati differenti approcci e concetti in diversi aspetti dello sviluppo industriale ed economico e, tra questi, una menzione in particolare va fatta al concetto di economia circolare[3]. Questo si basa sul principio di “rifiuti zero”, un modello industriale che semplifica il riuso e riciclo completo di tutti gli scarti da lavorazione e da uso del consumatore. Questo fa sì che il ciclo di produzione non necessiti di risorse da prelevare dall’ambiente ma che utilizzi risorse già presenti nel ciclo produttivo.

2) *Economia solidale e integrale*

L’economia sociale, o solidale, è stata definita per la prima volta in Francia nel 20esimo secolo[1]. Essa si propone di sviluppare un nuovo modello economico nel quale le imprese non si riducono a mera industria del profitto ma che diventino attori nello sviluppo sociale e ambientale e in generale, di produttori dei diritti e della dignità dell’essere umano[1][5]. Questo porta la teoria a riformulare tutto il concetto di impresa, abolendo il profitto all’interno di essa (per esempio le “no-profit”) e caratterizzata da una partecipazione attiva dei dipendenti alla vita industriale per portare l’azienda a perseguire coerentemente e in modo trasparente lo sviluppo del benessere ambientale e sociale. Un ulteriore modello che approfondisce ulteriormente la tematica è quello dello sviluppo integrale, teorizzata da Lornegan [6]. In questa teoria l’attenzione verso lo sviluppo dell’essere umano nella sua interezza in ogni paese lo porta a formulare un nuovo indice di sviluppo che va a sostituire il P.I.L., il “U.P.I.” (Unexploited Potential Index), [6] dove viene indicato l’indice di sviluppo umano. Questo nuovo indice va quindi a considerare non solo il volume di investimenti che vengono effettuati, ma anche l’effetto umano, sociale ed ambientale che questi investimenti producono.

Parte II

Non riciclo, ma rinascita

“Così come il comandamento “non uccidere” pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire “no a un’economia dell’esclusione e della inequità”. Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c’è gente che soffre la fame. Questo è inequità. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l’essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell’oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l’esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l’appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono “sfruttati” ma rifiuti, “avanzi”. [7] Così Papa Francesco descrive, nell’esortazione apostolica “Evangelii Gaudium”, già nel 2013, una delle sfide che riteneva prioritarie per il mondo attuale: il superamento della “quotidiana precarietà” in cui molti uomini e donne sono oggi costretti.



Nei secoli precedenti, quando il pianeta non era ancora saturo e il capitalismo ancora non diffuso, gli uomini venivano comunque scartati e allontanati dalla società, nelle no man's land, ossia sterminati territori privi di insediamenti umani, in modo da dimenticarsene. Un esempio significativo è quello dei Padri Pellegrini, calvinisti perseguitati in Inghilterra, che con la nave Mayflower nel 1620 si trasferirono dall'Europa alla baia di Cape Cod nell'attuale Stato del Massachusetts. Sempre gli inglesi resero l'Australia una colonia penale in cui confinare i detenuti condannati all'ergastolo o quelli ritenuti particolarmente pericolosi per la società. Le terre di nessuno, con il passare degli anni, hanno accumulato parecchi rifiuti e ora sono esaurite. Zygmunt Bauman scrisse a tal proposito: “Questi territori, oggi largamente assenti, per gran parte della storia moderna hanno svolto il ruolo cruciale di discariche per i rifiuti umani sfornati in quantitative sempre crescenti nelle parti del pianeta investite dai processi di <<modernizzazione>>. La produzione di <<rifiuti umani>>, o più precisamente, di esseri umani scartati (quelli in <<esubero>>, <<eccedenti>>, cioè la popolazione composta da coloro cui non si poteva, o non si voleva, dare il riconoscimento o il permesso di restare), è un risultato inevitabile della modernizzazione e una campagna inseparabile della modernità. E' un ineludibile effetto collaterale della costruzione di ordine (ogni forma di ordine scarta alcune parti della popolazione esistente come <<fuori posto>>, <<inidonee>> o <<indesiderate>>), e del progresso economico (che non può andare avanti senza degradare e svalutare i modi di <<procurarsi da vivere>> che in passato erano efficaci, e che quindi non può che privare del sostentamento chi quei modi li praticava). [...] Per farla breve: la recente saturazione del pianeta significa essenzialmente una crisi acuta dell'industria dello smaltimento dei rifiuti umani. Mentre la produzione di rifiuti umani prosegue senza posa e tocca nuove vette, il pianeta resta rapidamente a corto di discariche e di strumenti per il riciclaggio dei rifiuti”. [7]

Nella società odierna gli scartati vengono isolati in alcuni quartieri delle nostre città, spesso in ghetti appositamente costruiti perché non siano visti, notati e attraversati. I rifugiati sono reclusi in centri o campi profughi sul confine degli Stati o in caserme circondate dal filo spinato. Gli anziani e i portatori di handicap spesso trattati come un peso e un ostacolo.

Anche la legge limita il suo rapporto con gli esclusi dimenticandosene volontariamente, lasciandoli fuori dalla sfera governata dalle regole stesse. La legge agisce proclamando che gli esclusi non la riguardano: non c'è legge per gli esclusi. Un esempio sono le persone soggette a più patologie croniche psichiatriche che difficilmente trovano accoglienza nelle strutture sanitarie. I regolamenti prevedono, infatti, la cura specialistica di singole patologie, pertanto, i più bisogni vengono rifiutati dal sistema che dovrebbe curarli.

E' sempre più chiaro come nella nostra società si sia persa la distinzioni tra fini e mezzi. Il fine non è più l'uomo, ma il fare senza sapere cosa si stia realmente facendo, puntando a obiettivi sfuggenti e illusori che si dissolvono in un tempo più breve di quello necessario a raggiungerli.

E' necessario quindi ricalibrare il nostro agire. Papa Francesco in “Fratelli Tutti” dice: “Prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene significa prendersi cura di noi stessi. Ma abbiamo bisogno di costituirci in un “noi” che abita la Casa comune. Tale cura non interessa ai poteri

economici che hanno bisogno di entrate veloci. Spesso le voci che si levano a difesa dell'ambiente sono messe a tacere o ridicolizzate, ammantando di razionalità quelli che sono solo interessi particolari. In questa cultura che stiamo producendo, vuota, protesa all'immediato e priva di un progetto comune, è prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni." [8]

Potremmo sintetizzare queste parole dicendo che il tutto è superiore alla parte, lo studio dei problemi ambientali non è più scindibile da quello relativo ai contesti sociali, lavorativi, urbani, relazionali con sé e con gli altri. C'è una interazione tra gli ecosistemi e tra i diversi mondi di riferimento sociale. Bisogna quindi avere un coraggio paziente, la consapevolezza che il cambiamento richiede tempo per affermarsi e che "Data l'ampiezza dei cambiamenti, non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura". [9]

Parte III

Il SERMIG di Torino: esperienza di economia integrale.

Video sul canale YouTube della Federazione.

Bibliografia

- [1] A. Messina and T. W. Adorno, "Quali modelli economici alternativi?," pp. 17–18, 2004.
- [2] S. Giorgi, M. Lavagna, A. Campioli, A. Dello, and S. Dell, "CYCLE THINKING : FONDAMENTI , INTERPRETAZIONI E Analisi del ciclo di vita," 2017.
- [3] E. Loiseau et al., "Green economy and related concepts: An overview," J. Clean. Prod., vol. 139, pp. 361–371, 2016.
- [4] O. Bina, "The green economy and sustainable development: An uneasy balance?," Environ. Plan. C Gov. Policy, vol. 31, no. 6, pp. 1023–1047, 2013.
- [5] C. Borzaga, G. Salvatori, and R. Bodini, "L'Economia Sociale e Solidale e il Futuro del Lavoro," 2017.
- [6] R. R. Ciminello, "Scuola Di Economia Dello Sviluppo Integrale: I.P.I. Contro P.I.L.," Eur. J. Sustain. Dev., vol. 6, no. 4, pp. 370–386, 2017.
- [7] Zygmunt Bauman, Vite di scarto, 2003
- [8] Papa Francesco, Fratelli Tutti n.17, 2020
- [9] Papa Francesco, Laudato Si' n.139, 2015